

## Rassegna internazionale

Valentina Lo Mauro, Elisabetta Sansone

L'inattesa convergenza tra aree del sapere fino ad ora nettamente delimitate quali economia e psicologia, realizzatasi intorno al costrutto di *bene relazionale*, lascia intravedere la possibilità di una svolta epistemologica nel panorama delle scienze umane. Per lungo tempo, difatti, il comportamento economico è stato assimilato ad una variabile oggettivabile ed impersonale, avulsa dal contesto relazionale e culturale che ne configura lo sfondo e il presupposto, e come tale ritenuto esclusivo ambito di competenza delle discipline economiche e statistiche.

La considerazione del ruolo delle componenti soggettive e relazionali, riconoscibili in qualsiasi tipologia di interazione sociale, implica per contro una prospettiva più ampia che guardi alla multidimensionalità dell'agire umano e delle sue motivazioni, evitando di fare riferimento ad un'unica e riduttiva chiave di lettura dei fenomeni.

Nel tentativo di predisporre un terreno di incontro tra i contributi di matrice economico-relazionale e quelli di orientamento psicologico in merito al tema dei beni relazionali si rischia, tuttavia, di assumere una posizione ingenua che riduca tale operazione ad una semplice traduzione o trasposizione di categorie da un dominio del sapere ad un altro, o che induca all'adozione di un'opzione metodologica improntata al principio di addizionalità piuttosto che a quello di complementarità (Devereux, 1973).

In accordo a tale premessa, si è scelto di segnalare qui di seguito la *Revue du MAUSS*, come spazio in cui la critica all'utilitarismo e la riflessione sulle dimensioni non monetarie e non mercantili dello scambio si inquadrano in un paradigma di ricerca più ampio e

complesso, che si richiama all'ideale di una scienza sociale rispettosa della pluralità dei suoi dati antropologici, economici, filosofici, storici o sociologici.

Questa pubblicazione semestrale, dal 1981 espressione dell'articolata corrente di pensiero nota come Movimento Anti-Utilitarista nelle Scienze Sociali (M.A.U.S.S.), persegue come finalità programmatica la "decolonizzazione" dell'immaginario collettivo dalla logica utilitaristica e competitiva tipica dell'economia di mercato che oggi sembra pervadere ogni contesto relazionale, assurgendo a paradigma di scambio sociale a scapito di modelli di convivenza fondati su basi cooperative.

Il riferimento più evidente è all'opera di Marcel Mauss, il sociologo francese che nel celebre saggio *Essai sur le don* (1924) confuta l'ipotesi della presunta "naturalità" ed inevitabilità di un sistema economico di stampo mercantile e capitalista. Attraverso un'attenta indagine storico-antropologica Mauss giunge infatti a dimostrare che l'assunzione del profitto e dell'interesse individuali come moventi universali dell'azione umana costituisce una caratteristica precipua ed esclusiva delle civiltà occidentali contemporanee. A differenza di quanto avviene nelle società tradizionali, il pensiero moderno mira infatti alla comprensione dei fenomeni attraverso la loro dissociazione, tendenza che si ripropone anche quando l'oggetto d'indagine è rappresentato dagli stessi comportamenti umani.

Sulla scia di tali considerazioni gli esponenti del MAUSS mettono in evidenza come la netta separazione tra i diversi domini dell'esperienza, tra lo scambio strumentale e il legame affettivo, tra il polo delle cose e quello delle persone, porti a ritenere inconcepibile una modalità relazionale che pur producendo un'utilità, materiale o simbolica, per gli attori coinvolti, si configuri al tempo stesso come libera e disinteressata. Ciò diventa invece possibile se si assume la teoria del dono come prospettiva attraverso cui esplorare le differenti

configurazioni della socialità nella loro articolazione tra il registro dell'interesse e quello della gratuità. Il paradigma del dono viene cioè proposto come alternativa terza ad un realismo cinico che intravede un calcolo egoistico dietro ogni gesto apparentemente generoso e un idealismo moralista che prescrive una disposizione altruistica pura e, di fatto, impossibile.

Nel dono, inteso come prestazione di beni e di servizi effettuata senza certezza di restituzione, ciò che assume valore non è la quantità o l'utilità di ciò che si scambia, quanto piuttosto il legame sociale che si stabilisce, o si consolida, fra le parti. In esso viene mantenuta una tensione dialettica tra individuazione e appartenenza, tra preoccupazione per sé e apertura all'altro.

Utilizzare questa chiave di lettura, che si focalizza sul significato di ciò che circola effettivamente nelle interazioni umane, siano essi beni materiali o "relazionali", consente altresì di ripensare il senso stesso del legame sociale in una prospettiva più ampia di livello comunitario e politico.

Le riflessioni sul paradigma del dono consentono di ripensare la natura delle relazioni e degli scambi e avviano alla costruzione di logiche ragionevoli laddove la logica razionale dell'economia ha prodotto forme di socialità meccanicistiche e utilitaristiche.

Il paradigma del dono, infatti, introduce nel dibattito scientifico i concetti di solidarietà e di reciprocità. La solidarietà è istitutiva dello stare insieme degli individui umani perché è fondata sull'elaborazione degli affetti e sulla fiducia.

Solidarietà, reciprocità, fiducia sono "oggetti bizzarri" dentro una logica economica del profitto, ma vengono proposti come termini su cui costruire logiche alternative di sviluppo economico ed insieme umano.

Su questi temi segnaliamo il volume di Alain Caillé, sociologo e direttore della Revue du MAUSS, dal titolo *Anthropologie du don. Le*

*tiers paradigme*, Desclée de Brouwer, 2000; il saggio di Jacques T. Godbout *Le don, la dette et l'identité. Homo donator vs. Homo oeconomicus* (2000) ; le opere di Jean Baudrillard sul tema dello scambio simbolico contrapposto ai valori di produzione, profitto e razionalità strumentale propri delle società capitalistiche. Tra gli esponenti del Mouvement MAUSS, citiamo il lavoro scientifico di Alfredo Salsano, in particolare i saggi di approfondimento sulle opere di Karl Polanyi e di elaborazione teorica sui temi dell'economia istituzionale e dell'antropologia economica, tra questi il volume dal titolo *Il dono nel mondo dell'utile*, Bollati Boringhieri, 2008

Questo ordine di problemi è affrontato anche da Serge Latouche, economista e filosofo, che nei suoi lavori di antropologia economica, ha sviluppato una teoria critica nei confronti dell'ortodossia economica, attraverso argomentazioni teoriche solide e con un approccio empirico comprensivo di numerosi esempi, il concetto di sviluppo e le nozioni di razionalità ed efficacia economica. Su questi argomenti ha scritto numerosi libri tra cui: *L'occidentalizzazione del mondo* (1992), *La Megamacchina. Ragione tecnoscientifica, ragione economica e mito del progresso* (1995), *L'altra Africa. Tra dono e mercato* (1997), *La sfida di Minerva. Razionalità occidentale e ragione mediterranea* (2000), *Giustizia senza limiti. La sfida dell'etica in una economia globalizzata* (2003), *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa* (2005), *La scommessa della decrescita* (2007).

In questa sede proponiamo, brevemente, le argomentazioni di Latouche sul tema della decrescita. Scrive l'autore: "la decrescita non è un concetto, è un progetto da costruire insieme, che si può declinare in tante misure e a diversi livelli, internazionale, locale, personale", attraverso un'azione ed un pensiero che siano al contempo rivolti al globale e al locale. La prospettiva globale e quella

locale sono tra di loro in un regime complementare e di mutua fecondazione.

Il progetto di decrescita conviviale è uno degli obiettivi globali urgenti che richiede la messa in opera di alternative concrete localmente. Questo progetto si costruirebbe, secondo l'autore, attraverso un processo di sottrazione che non significa votarsi al sacrificio o ad un atteggiamento conservatore, ma sviluppare una tensione finalizzata al raggiungimento del benessere attraverso la soddisfazione di un numero ragionevole di bisogni, che salvaguardi le risorse naturali ed umane. L'autore cita come esempio l'evoluzione e la crescita lenta delle società antiche che si integravano in una riproduzione allargata ben temperata, sempre adattata ai vincoli naturali.

Organizzare la decrescita significa, secondo l'Autore, rinunciare all'immaginario economico secondo il quale di più è uguale a meglio. Il benessere e la felicità possono realizzarsi con costi minori, a vantaggio, e per mezzo, di un senso del legame e della socialità riscoperto ed alimentato attraverso forme di cooperazione.

Il progetto della decrescita sembra seguire, nelle riflessioni proposte da Serge Latouche, una logica della misura ed in questo rintracciamo la continuità con le opere precedenti in cui l'attenzione dell'autore era rivolta a svelare gli inganni e i rischi di una logica della dismisura propria dei sistemi economici occidentali.

Ci sembra infine che l'attenzione, che da più campi del sapere e del pensiero viene rivolta alla costruzione di un paradigma della relazione e della reciprocità, risponda alle insostenibilità delle regole economiche così come diagnosticate da Castoriadis.

In *La Montée de l'insignifiance. Les Carrefours du labyrinthe IV* (1996, p.96), Castoriadis scriveva: "quel che è richiesto è una nuova creazione immaginaria di un'importanza che non ha pari nel passato, una creazione che ponga al centro della vita umana significati diversi

dall'espansione della produzione e del consumo, che proponga obiettivi di vita diversi, tali da essere riconosciuti dagli esseri umani come degni di sforzo. (...) Dovremmo volere una società in cui i valori economici non siano più centrali (o unici), dove l'economia sia rimessa al suo posto come semplice mezzo della vita umana e non come fine ultimo, una società in cui si rinunci dunque a questa corsa folle verso un consumo sempre crescente. Tutto ciò non è necessario soltanto per evitare la definitiva distruzione dell'ambiente terrestre, ma anche e soprattutto per liberarci dalla miseria psichica e morale propria degli uomini contemporanei".